

GLI ARTISTI DEL BORGO: MIRELLA MARCOSSI CANTANTE LIRICA

Fin dall'infanzia viveva in via Aprica (Borgo San Rocco) con la mamma e gli zii Antonietta e Pasquale Krischan. La mamma la ha educata alla religione cattolica portandola, fin da piccina, in chiesa a San Rocco e, per farle comprendere l'importanza e il rispetto che si deve a un tempio sacro, le spiegava sottovoce, passo passo, tutti momenti liturgici della celebrazione, concludendo con un'esclamazione, che la piccola Mirella ripeteva a voce alta: "Gesù ti amo!"

Crescendo, ha iniziato a frequentare la chiesa dei frati Cappuccini dove ebbe la fortuna di conoscere Padre Mariano, organista e maestro del coro, che la introdusse nel mondo della musica sacra, facendole scoprire la bellezza della sua voce e la passione per il canto che l'avrebbe accompagnata per tutta la vita.

Le vicissitudini e la carriera l'hanno allontanata da Gorizia per più di



"Santuzza" - Cavalleria Rusticana di P. Mascagni

Conservatorio e la mia prima maestra è stata la bravissima professoressa Maria Tremonti, insegnante di tanti bravi cantanti goriziani. Nel 1964 ho vinto il concorso a Firenze e così è iniziata la mia carriera. Subito dopo ho vinto una borsa di studio a Vercelli e li ho continuato a studiare per altri tre anni, alla fine di questo periodo ho debuttato come "Santuzza" in Cavalleria Rusticana che, tra l'altro, abbiamo portato in giro per l'Italia. Nello stesso tempo sono stata in tournée in Cecoslovacchia, a Brno, dove ho cantato l'Aida e il Trovatore, due giorni consecutivi, pazzie della gioventù! E proprio in Cecoslovacchia ho inciso due dischi per la Fabbri Editori

trent'anni, oggi, a quarantacinque anni dal suo debutto fiorentino, Mirella ci racconta un po' della sua vita artistica nei più prestigiosi teatri italiani.

Signora Mirella ci racconta un po' della sua vita artistica?

Cosa vi devo dire, quando era una ragazza cantavo in chiesa dai Cappuccini, pensate che mi svegliavo alle 5.00 e cantavo alla prima Messa delle 6.00. Padre Mariano mi chiamava sempre e io cantavo ben volentieri. A San Rocco ho cantato a diversi matrimoni accompagnata dalla maestra organista Mariuccia Culot Di Santolo.

Ma lo studio vero e proprio quando è iniziato?

Avevo diciotto anni quando ho incominciato a studiare al



"Amelia" - Un ballo in maschera di G. Verdi



"Adriana" - Lecouvreur di F. Cilea



"la Rondine" - di G. Puccini

dove eseguivo Lola nella "Cavalleria Rusticana", Elvira in "Don Giovanni" e Amneris in "Aida".

E al ritorno ha continuato a girare l'Italia?

Sì, sono ritornata a Firenze dove ho vinto un altro concorso e sono entrata al Centro Lirico del Teatro Comunale stabilendomi lì per quattro anni, dal 1966 al 1970. È stato un periodo molto bello e intenso, ho cantato molte opere: Kovàncina, Flora nella "Traviata" diretta da Zubin Meta e Micaela nella "Carmen", le parti più importanti erano lasciate ai grandi nomi, noi giovani dovevamo accontentarci delle briciole. Ma non mi sono certo fermata a Firenze, anche perché volevo affermarmi professionalmente, e così ho continuato a girare l'Italia e a vincere

concorsi un po' ovunque: a Siena, dove ho tra l'altro studiato con la grande Gina Cigna, mi sono esibita nella parte di Amelia del "Ballo in Maschera", a Foggia ho vinto la medaglia d'oro e subito dopo sono entrata nel coro della Rai, ma solamente per sei mesi, a Gorizia ho cantato nella parte di Eleonora nel "Trovatore" e Berta nel "Barbiere di Siviglia".

Si trovava a suo agio sul palco?

All'inizio nessuno mi spiegava cosa fare esattamente, ma mi muovevo abbastanza naturalmente, poi, durante gli anni alla "Scala", tutti mi facevano i complimenti per come stavo in scena e così ho cantato molte parti al di fuori del coro.

Quando è entrata alla Scala di Milano?

Per anni i miei colleghi mi dicevano di provare il concorso in Scala, ma io non mi decidevo mai, solamente nel 1977 ho tentato e sono riuscita ad entrare nel coro prima come aggiunta e poi, nel 1980, a tempo indeterminato. Sono stati quindici anni entusiasmanti, sono stata tre volte in Giappone e ho avuto l'onore di cantare sotto la direzione di Claudio Abbado, Lorin Maazel, Zubin

Meta, Bruno Bartoletti, Daniel Oren, Mario Gavazzeni e Riccardo Muti.

Chi le piaceva di più fra tutti questi mostri sacri?

Gavazzeni era un uomo tranquillo e pacato, Abbado era splendido, Oren era troppo veemente e nervoso, Riccardo Muti era certamente il migliore, io lo trovavo talmente preciso da rasantare la perfezione, e poi con me si è sempre dimostrato gentile e attento. Durante le esecuzioni mi guardava sorridendo perché, diceva lui, gli davvo sicurezza, ero sempre pronta e non avevo mai un attimo di disattenzione.

Ci racconta qualche curiosità da dietro le quinte?



"Traviata" - G. Verdi



"Kovancina" di Musorgskij

Si, all'inizio aveva un grandissima voce ed era proprio brava, ma quasi subito non riusciva più negli acuti, mi ricordo la famosa stecca alla Scala quando si è girata verso il pubblico che fischiava e ha detto molto seccatamene "Io canto così e basta!", poi non si è più vista. Tra l'altro ho conosciuto anche Pippo Baudo che la veniva ad ascoltare dietro le quinte, ben prima del loro matrimonio!

Ha avuto l'onore di conoscere la Callas o la Tebaldi?

No, purtroppo la Callas ha finito la carriera quando io sono entrata alla Scala,

bene perché facevo il mio lavoro con serietà e, come vi ho già detto, non mi sono mai interessata del cosiddetto "gossip", comunque c'erano molte invidie e i grandi si facevano sgarri a vicenda per apparire il più possibile.

Fino a quando ha continuato a cantare alla Scala?

Fino alla pensione, nel 1992, poi sono tornata a Gorizia, trent'anni dopo la mia partenza e qui ho ritrovato le vecchie amicizie, tra le quali don Ruggero che mi ha riportato a San Rocco.

Grazie Mirella del tempo che ci ha dedicato.

Grazie a voi che mi avete fatto rivivere la mia giovinezza.

A cura di Vanni e Laura

Ci sono cose che non si possono proprio dire e poi io non badavo ai pettegolezzi, comunque mi ricordo che Pavarotti quando ci passava accanto sul palco era profumatissimo, in quanto sudava moltissimo durante le opere, in ogni caso non era un uomo affabile; il più simpatico era certamente Domingo, dava del tu a tutti, ma anche Carreras era sempre sorridente, solare, un vero spagnolo che comunicava tantissimo nelle sue arie. Mirella Freni mi chiamava amabilmente "Mirellin" e mi voleva sempre in una partecina a conclusione del III atto della Bohème.

Cosa ci dice di Leo Nucci?

All'inizio, quando sono entrata alla Scala, cantava anche lui in coro e c'era anche sua moglie, poi ha deciso di intraprendere la carriera da solista, non senza qualche buona spinta!

Ha conosciuto Katia Ricciarelli?

mentre con la Tebaldi ho cantato, ancora ragazza, al Teatro Comunale di Firenze e c'è un particolare che pochi conoscono e cioè che prima di entrare in scena si bloccava dalla paura e bisognava darle una spinta molto forte! Dopotutto però non aveva una grande estensione vocale, infatti sugli acuti aveva sempre qualche problema.

Come era l'ambiente scaligero?

Devo essere sincera, io alla Scala stavo



"Amore" - Dafne di Marco da Galliano